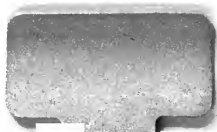


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

658

14



658

658-14

657

111

STUDI
SULLE
ORIGINI ITALICHE
DI
AUGUSTO ATTI

MODENA
PER CARLO VINCENZI

1871.

STUDI
SULLE
ORIGINI ITALICHE
DI
AUGUSTO ATTI



MODENA
PER CARLO VINCENZI

—
1871.

II.

LA NUMISMATICA

AL COMMENDATORE

DEPUTATO

MARCO MINGHETTI

CHE IL SENNO IL SAPERE

LA PROSPERITÀ DEL PAESE

ATTINSE DAL GRAN CAVOUR

AUGUSTO ATTI

QUESTI SUOI STUDI DI ANTICHITÀ

CONSACRAVA

Oggi giorno la Numismatica è la scienza dell'Eckhel, del Cavedoni, e del Mommsen. Coll'Eckhel essa si produsse nell'umano sapere quasi scienza positiva, col Cavedoni traviò e prese un'origine che la tradizione e la filologia per un momento giudicarono falsa, ma col Mommsen unitamente a tutta la scuola Germanica essa si rimise novellamente alle origini di questo dottissimo scrittore; tenendo per inconcussi veri le

loro opinioni, postergando i Camerarii, i Meusii, gli Scaligeri, il Gori, il Parsersi, il Maffei, il Mazzocchi, il Demstero, il Carli, il Micali, il Mazzoldi e spesso l'Eckhel medesimo.¹

Scrittori infiniti prima di Eckhel parlarono di essa, ma solo dopo di lui la Numismatica vantò le tante illustrazioni degli antichi monumenti. Scrivere un trattato sarebbe un riportare alla scienza un lavoro ricopiato sui parecchi che l'hanno illustrata, onde noi cercheremo solo se i principii tracciati

¹ Joachini Camerarii, *Historia Rei Nummariae sive de Numismatibus Graecis et Latinis*.

Joannus Meusii, *Denarius Pythagoricus*.

Josephi Scaligeri; *Jul. Caes. F. de re Nummaria antiquorum Disertatio, Liber posthumus*.

Inseriti nel *Thesaurus Graecarum, antiquitatum* di Jacopo Gronovio, volume nono, Venetia typis Jo. Baptiste Pasquali MDCCXXXVII.

dal Cavedoni e dal Mommsen siano veri della scienza, e benchè ciò importi un accurato esame sugli autori che si sono opposti, ponendo tutto l'acume sulla tradizione e sulla filologia, per quanto è in noi, non mancheremo al nostro assunto per isvolgerne le sue origini.

Gli studi miei sulla tradizione e sulla filologia delle lingue mi hanno condotto allo stremo di dover lottare nella sostanza coi sommi sopra espressi. Mommsen il più moderno scrittore di Numismatica vede la sua origine Asiatica; all'incontro gli studi miei me la mostrano Etrusca. Noi siamo in opposizione.

Abbiamo fin dai tempi di Abramo che nell'Asia antichissima fossevi moneta, opinione ammessa dal Cavedoni e dal Mommsen. Egli è vero, ci era moneta ma non coniata. Esisteva una moneta ideale che corrispondeva ad un

dato peso. La genesi riferisce la parola moneta, ma riferisce anche che le monete venivano pesate. Come può credersi che fra quei popoli pastori tutti intenti ad una vita campestre le cui arti risultano dal Genesi quasi tutte ignote possasi esser coniata moneta, laddove appena appena si conoscevano i metalli, i quali venivano da essi tagliati in sminuzzoli e colla bilancia mercanteggiavano. Questo tempo non è però molto remoto, ma nell'Asia antica si pare da Mosè che i traffici venivano fatti con cambi di buoi, pecore e merci qualunque.¹ I punti principali che noi abbiamo trovati nel Genesi che inducono a tal equivoco colla moneta, coniata, sono forse questi: — *Ecce mille argenteos*

¹ Heeren, Idee sopra la politica e il commercio degli antichi.

*dedi fratri tuo ;¹ pecunia digna tradat eam mihi coram vobis in possessionem sepulcri² e Quaeso ut audiasme: dabo pecuniam pro agro³ e quelli che si aggirano sui figli di Giacobbe quando vanno a comperare il grano da Giuseppe loro fratello vice re d'Egitto. Nel mille argenteos noi conosciamo chiaramente che qui si vuole esprimere mille pezzi d'argento. Infatti il testo Ebraico così si esprime *Elef chezef* che in detta lingua significa *oggetti di commercio*, e non abbiamo altra parola nell'ebraico che significar possa moneta. Poi abbiamo *pecunia digna* che fa comprendere che la parola *pecunia* significa in questo senso prezzo, e infatti la traduzione del Martini pone *prezzo giusto*,*

¹ Cap. 20. v. 16.

² Cap. 23. v. 9.

³ Cap. 23. v. 13.

e l'Ebraico la medesima parola *chezef*. Indi *dabo pecunia pro agro* e nell'Ebraico *Chezef* il quale in questo senso significa *oggetti di valore*, e la volgata non ha tradotto male ponendovi *pecunia*, imperocchè dice il Forcellini che *pecunia* significa tanto moneta coniata, quanto oggetti di valore mobili ed immobili come i poderi ecc. Ma abbiamo di più per conoscere se era moneta coniata o no, abbiamo altri luoghi nel detto Genesi che indicano che il *Chezef* Ebraico veniva pesato. Nel medesimo leggiamo *Abraham appendit pecuniam quam Ephron postulaverat*¹ e più avanti troviamo: *quam nunc eodem pondere reportavimus*² e al cap. 43 v. 21 sta scritto: *trovammo il denaro alla*

¹ Genesi cap. 23, v. 16.

² Cap. 43, v. 21.

bocca dei nostri sacchi, il quale abbiamo ora riportato dello stesso peso. Che necessità di pesare il denaro se questo fosse stato moneta coniata? Noi sappiamo e ciò viene ammesso dagli scrittori di Numismatica dall'Eckhel al Mommsen che la prima qualità che ebbe la moneta metallica coniata, fu il peso corrispondente al suo valore e ora noi teniamo per inconcusso e ci pare di non errare, che allorchè fuvvi duopo in tutta l'antichità di bilancia pel danaro, mancava la moneta fusa e coniata.

L'eruditissimo Martini nella Bibbia fa una nota nel Genesi al verso 16, cap. 23, dove dice che a quel tempo non eravi ancora moneta battuta e coniata e cita la dotissima dissertazione sulla

¹ Kangiesser. Elementi d'Archeologia.

moneta, del Calmet scrittore che eruditissimamente con potente autorità approva il nostro asserto. Il Mommsen¹ dice: *Les plus anciennes (mannaies) sont incontestablement les statèrs de Phocée de Cyzique et ceux du roi Crésus.* Noi non neghiamo l'esistenza di queste monete, ma il nostro pensiero è solo di mostrare come esse sieno state colà battute ad imitazione delle Italiche, e come non possono essere le più antiche. Un opinionista o meglio un partigiano di Erodoto che i Tirreni siano d'origine Lidia ne ritrarrebbe la conseguenza che le Italiche monete fossero derivate da queste, e già non mancarono un Lar-cher e un Bianchini che lo scrissero, ma non possiamo ciò argomentare prima

¹ Theodore Mommsen, *Historie de la Monnaie Romaine* traduit de l'Allemand par Le-Duc de Blacas.

perchè la Lidia deve la sua civiltà a Tirreni e poi perchè le monete Etrusche sono assai più antiche di quelle della Focea e di quelle di Creso. Verrò a provare colla tradizione il mio asserto, e togliere anche l'opinione che codesti Lidi siano i popolatori d'Italia.¹

Tutti gli espositori di codesta opinione fondano i loro ragionamenti di storia sopra Erodoto perchè nella Clio² racconta che fra i Lidi nei tempi del re Ati accadde una grande carestia di viveri che continuò per diciotto anni; e che per ingannare costoro la fame inventarono giocherelli che dai dadi, dagli Aliossi e dalla palla, presero il loro nome. E così con questi giuochi passavano un giorno mangiando, e l'al-

¹ Volney *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne*.

² Lib. I. n. 94.

tro cantando e giuocando. Ma poi visti i Lidi che l'inventato rimedio nulla valeva, allora si divisero in due grandi parti, l'una rimase in patria col re, e l'altra col figlio di questo denominato Tirreno emigrò a Smirne, indi navigò fino al paese degli Umbri dove pose sua sede, e colà gli abitatori novelli vollero appellarsi Tirreni dal nome del loro condottiero.

Quanto vi sia di incredibile in questa narrazione ognuno lo può scorgere, imperocchè cercare di mitigare la fame con giuochi da fanciulli sono cose che non si credevano neanche a quei tempi; e Dionisio d'Alicarnasso già concittadino di Erodoto la giudicò una favola. Ma non fu già Erodoto che raccontò codesta favola, bensì i Lidi dei quali egli narra le menzogne. Riflettendo poi che una fame possa durare diciotto anni in

paesi fertilissimi quali sono quelli della costa Asiatica.¹ non so se questa cosa sola sia molto credibile. Che codesti giuochi poi siano invenzioni dei Lidi noi non lo crediamo imperocchè Nausica nel sesto dell'Odissea gioca alla palla colle compagne, e Pallamede inventa i giuochi dei dadi alla guerra di Troia, e li dedica al tempio della fortuna posto nella Corinzia,² ed Omero fa menzione dei giuochi degli aliossi fra quei Greci che militarono a Troia.³

Poi sappiamo dall'istoria che quel Creso le cui monete il Mommsen vuole le più antiche fu il primo dei Lidi che si facesse conoscere alle città Greche, ma che non avendo questi navi proprie imbarca niente meno che mezza popo-

¹ Bochart Geografia.

² Pausania Corinzia cap. 20.

³ Illiade cap. 2.

lazione di Lidi in quelle degli Smirnei. Nel mio discorso sulla Navigazione¹ ho già mostrato quanto fossero i Greci ignoranti del mare, quindi vorrei che i filologi conoscessero coll'aiuto della tradizione se questa Smirne abbia potuto sbarcare in Grecia tante persone. Forse io inclinerei a credere che ella non esistesse imperocchè fu fama in antico che essa fosse fondata dagli Efesi ed Efeso sappiamo che fu fabbricata da Androclo figlio di Codro re di Atene,² dimodochè il cercare l'etimologia dal meonio lydus è un'incertezza. Il sistema dell'Etimologia in Filologia è il più assurdo se non si vuol fare come certi pedanti che da due a tre etimologie,

¹ Vedi *Monitore di Bologna* N.º 163, 166, 168, 171, anno 1868, e l'opuscolo stampato coi Tipi Carlo Vincenzi, Modena 1869.

² Strab. Geografia, lib. xxiv.

che manipolate in diverse maniere sono sempre quelle, credono di poterne derivare l'origine e la civiltà d'una nazione.¹ Ma supposto anche che essa fosse più antica di Atene non ne verrebbe perciò che avesse potuto aver naviglio. Le città che aiutarono Priamo nella sua fatale guerra furono quasi tutte colonie Pelasgiche e sappiamo dallo stesso Erodoto che il naviglio della costa asiatica fu sempre di pochissimo momento da che Cambise figlio di quel Ciro, che vinse Creso nella spedizione non aveva che navi fenicie.² Queste leggiere osservazioni si potrebbero fare al racconto di Erodoto se nessun fatto istorico ce lo mostrasse falso. Eusebio ne' suoi Canon Cronici ci dà la Genealogia dei

¹ Bopp. Grammatica comparata.

² Erodoto, lib. III, n.º 19.

re di Lidia che vissero prima di Cresò, e tutti questi arrivano a contare il numero di nove, e il regno non risale oltre l'anno 220 prima della conquista di Ciro cioè quasi all'anno 600 dopo la guerra di Troia, e fra cotesti re non fa la minima menzione nè di Lidio nè di Tirreno suo figlio.¹ Quel d'Alicarnasso, che come abbiamo detto fu concittadino di Erodoto, il giudicava una favola, avendoci egli con diligenza conservate le memorie dello storico Csanto, di nazione Lidio, e perito quanto mai nelle istorie antiche, e secondo a niuno nelle patrie al dire di Dionisio, nelle quali memorie Csanto non fa menzione anch'esso fra i re o i figli di re Lidi, di chi abbia avuto il nome di Tirreno, nè tampoco di codesto passaggio di Ero-

¹ Eusebio Can. Cron. edit. Mai e Zhorab. citato dal Mazzoldi.

doto ¹ Ma supposto anche che tale ipotesi fosse vera, noi non possiamo che scorgere uno di quei ritorni di Pelasghi in patria all'anno settanta prima della guerra di Troia, e con essi alcuni Lidi come segno o frutto della vittoria sapendo che le antiche tradizioni Pelasgiche riferivano che Bacco, il quale era un Oceanita o Atalante o Pelasgo o Italiano, di cui parlerò diffusamente trattando dei primi abitatori d'Italia, aveva conquistata la Lidia,² e quegli scrittori che posteriori a Dionisio seguono ciecamente Erodoto, in questa descrizione non dicano però che essi popolassero l'Italia, ma bensì che la trovarono popolata e che quivi trovarono ricche città, e Strabone li fa sbarcare a Volterra. Ma altra piccola osservazione si

¹ Dion. Ant. Rom. lib. 1.

² Luciano degli Iddii Dial. 18.

può fare sul racconto di Erodoto. Nar-
rando egli il combattimento dei Lidi e
dei Medi co' Joni dice che di giorno
improvvisamente si fece notte per il
qual fatto i Lidi ed i Medi ebbero grande
spavento, cosa che non ebbero gli Jonii,
imperocchè Talet aveva di già predetto
ad essi l'avvenimento di quell'eclisse¹
di modochè Cappel e Simson² facendo
un calcolo astronomico pongono l'av-
venimento di esso all'anno 581 prima
di Cristo. Con questa descrizione se io
mal non m'appongo si chiarisce che
anche ai remoti tempi di Aliatte i Lidi
erano tutt'ora barbari non conoscendo
neanche le cause e il tempo degli eclis-
si; laddove i Greci che erano tanto igno-
ranti allora delle cose astronomiche, sa-

¹ Erodoto lib. 1, n.º 74.

² *Cronologie des Eclipses dans l' Art. de
verif. les Dates.*

pevano almeno l'anno ed il mese in cui dovevano apparire. Ammesso adunque la falsità di codesto racconto di Erodoto e non tenendo conto degli autori posteriori che hanno da lui copiato, verrò ora a indicare la dominazione Pelasga o Tirrena sulla costa asiatica per poter addimostrare prima colla tradizione come quelle monete che l'eruditissimo Mommsen pone per le più antiche siano colà state battute ad imitazione delle Italiane.

Tutta la costa asiatica vanta una provenienza Pelasgica o Italiana. Io non so come Erodoto potesse derivare i Colchi popolazione famosa in Europa ed in Asia per bianchezza di carni e venustà di forme, dagli Egizii che sono di razza nera, di naso schiacciato e di capelli lanuti.¹

¹ Dureau de la Malle, De la geographie, physique de la mèr noire.

Eeta era figliuola della Tirrena Circe e regnava in Colco. Erodoto ci mostra i Pelasgi o Tirreni coi Persiani¹ in Grecia. Strabone ci dice che i Pelasgi edificarono Larissa e Cuma, e poi riferisce la testimonianza per farlo maggiormente crederlo di Menecrate Elaite, il quale nei suoi libri dell'*edificazione delle città* asseriva che tutta la marina chiamata Jonia e le isole vicine cominciando da Micale erano abitate dai Pelasghi. Omero² il pittor delle memorie antiche dice che i Pelasghi avevano la loro sede principale sulla costa Asiatica presso Cumia.

Gli abitanti di Chio dicevano che i Pelasghi diedero loro gli abitatori³ e i Lesli confessavano che erano sudditi di

¹ Lib VI, p. 331.

² Illiade, lib. II.

³ Strabone, Geografia, lib. XIII.

Pileo chiamato dal poeta principe dei Pelasghi. Dionisio d'Alicarnasso¹ asserisce che i Lidi avevano una lingua eguale all'Etrusca o poco dissimile, e quel monumento dell'Iscrizione Sigea scavata appunto nel Sigèo vicino a Troia, serba moltissima affinità coll'Etrusco e i caratteri sono Pelasgici o Etruschi. Diodoro Siculo² rammentando i Poemi d'Orfeo e di Lino e di Pronapide gli dice scritti in lingua e lettere Pelasgiche o Etrusche, le quali sinonimamente le chiama Frigie, e insieme *antica lingua, e prische lettere Greche*. Tal che se io mi potessi dilungare su questo proposito, appoggierebbe egli la mia opinione che i Pelasghi o Tirreni hanno educato ed istruito la Grecia,

¹ Lib. I, p. 22.

² Lib. IV, Capo de Saturno.

ma non essendo quì il luogo di parlarne osserverò solo che se quì si prende per sinonimo la lingua Frigia e la Pelasga che fu l'Etrusca si vede che i Frigi han ricevuto anch'essi l'istruzione dai Pelasghi o Tirreni e ciò attesta anche Dionisio d'Alicarnasso.¹ La Frigia fu popolata dai Pelasghi ed i Frigi erano Pelasghi o Tirreni, e Virgilio² dice:

*Tempore iam ex illo casus mihi cognitus urbis
Troianac, nomenque tuum, regesque Pelasgi,*

così Didone dice ad Enea circa i re di Frigia ascendenti di lui. I Galati e gli Acarnani rammentavano ai Romani la comune loro affinità, ma non già che i Galati avessero generato i Romani, ma

¹ Lib. I, p. 32.

² Eneide, Lib. I.

bensi che i Romani antichi (ciò che significa gl'Italici, i Pelasghi o i Tirreni) avevano loro generati¹ ed ecco perchè Alessandro Magno si giudicava parente coi Romani, ed ecco perchè il suo maestro gli diceva, amate gl'italiani se volete essere amato dagli Dei. Questi Acarnani o Epiroti dai quali più positivamente discendeva Alessandro Magno, vengano anche da Diodoro Siculo chiamati affini dei Romani² e Strabone dice che gli Acarnani presso l'Epiro e gli Epiroti chiamavano i Romani³ suos majores, et sui generis authores, ed anche i Misii vantano una provenienza

¹ Grevio e Gronov. tom. 23, o tom. 11, p. 19 di detto Gronov. Tesoro delle antichità Greche e Romane.

² De antiq. gest. Lib. vi, Cap. de Galatia et Galatis.

³ Lib. x p. 314.

pelasgica Italiana, ed essi lo confessavano e tenevano il paese sacro agli Dei Coliri.¹ e su Creta noi abbiamo un gran complesso di tradizioni Atalantiche colle più certe indicazioni del loro passaggio dall'Italia, in codesti luoghi. Omero parlò de' Cretesi come d'una miscea di vari popoli. Nell'Odissea² egli parla degli Achei, dei Natici, dei Cidoni, di tre generazioni di Bori e di Pelasgi. Parlando di quest'ultimi egli dievvi un epiteto che da Strabone venne interpretato per divino. Ma Omero non ci lascia comprendere quali fossero di codesti popoli quelli che apportarono all'isola la civiltà, ma Diodoro Siculo sembra che ce lo chiarisca, dicendoci: che in Creta i vari popoli menzionati

¹ Paus. Att. Cap. 4.

² Lib. XIX.

da Omero furono prima i nativi a Autotoni¹ e quelli fra gli esterni che prima vi navigarono furono i Pelasgi, e che dopo alcun tempo Minosse e Radamanto che ivi regnarono unirono tutte queste colonie. Ma per accertar meglio il lettore della dominazione Pelasgica anche in Creta, che ci recherà non piccolo aiuto per lo sviluppo di queste nostre origini, soggiungerò che lo Scoliaсте di Calimaco narra² che in Creta vedevasi un antichissimo monumento coll'iscrizione in lettere pelasgiche che diceva *Minois Jovis sepulcrum* colle quali parole si voleva indicare che vi erano chiuse le ossa di Minosse figliuolo di Giove che è come dire di stirpe Atlantica o Italiana come noi mostreremo

¹ Bibl. lib. v.

² Callim. Hymn. 1 scol.

parlando dei primi abitatori d'Italia. Ora avendo il tempo logorata la parola *Minois* e non restando che *Jovis Sepulcrum*, s'aperse con ciò campo a' Cretesi di poter per poco momento credere che alla loro isola si dovesse il nascimento dell'antica Mitologia. Noi abbiamo veduto che l'Asia è riboccante di tradizioni Pelasgiche o Tirreniche, ciò che la fece ai posteri per la falsata storia credere che essa fosse la patria dei Pelasghi, ma noi nel lavoro su questi popoli mostreremo essere l'Italia. Ora questa parte del globo tutta dominata dall'italiana civiltà costretta averla sott'occhio in ogni piccola impresa, in ogni azione, potrà essa aver creato le monete senza che i suoi civilizzatori ne avessero? Ma supposto anche che sì come è che le sue più antiche monete sono eguali quasi alle Etrusche? In

cinque classi vengano codeste spartite dal Cavedoni, ma noi parleremo solo della prima come quelle che devono essere le più antiche secondo il Mommsen, cioè quelle monete arcaiche che sembrano impresse durante il regno degli ultimi Battidi. Noi in primo luogo consideriamo che codeste monete, non portano leggenda di sorta, sia perchè il tempo l'abbia corrosa o sia perchè ne diffettassero per loro natura; quindi non possiamo rivelare se i caratteri sieno Pelasgici o Tirreni come in quelle delle altre quattro classi del Cavedoni¹ che sono manifestamente caratteri Pelasgici ed Etruschi con alcune lettere Greche. In questa prima serie di monete noi ne troviamo una che contiene un *cuore*

¹ Cavedoni sulle Monete antiche della Tirrenaica.

posto in mezzo a due *Delfini*. Che il Delfino e la Nave siano sempre stati il simbolo dei Pelasgi o Tirreni o Etruschi, nessuno dei nummografi che dall'Eckhel al Mommsen io mi conosca ha saputo opporsi ad Omero, ad Erodoto, ad Esiodo. Ora io vorrei che il Cavdoni così erudito in fatto di tradizione avesse cercato le origini dei Delfini piuttosto nelle monete Etrusche che nel Vaticinio di Medea (p. 264) il qual luogo di Pindaro verrebbe ad appoggiare il mio asserto se si considera non troncatamente. Ma poi nelle monete asiatiche di Cirene e più sovente in quelle di Barca vedesi la testa di Ammone posta entro un *cerchio rilevato*, il quale consiste in tanti globettini. Sugli Obeli o Globetti delle antiche monete non si è mai rifinito di parlare e dall'Eckhel e dal Gori, e dal Passeri e dal Buona-

roti e dal Mazzocchi, e dal Guarnacci, e dal Micali, ma non si è ritratto altro che essi sono il simbolo della Moneta Italica e il Cavedoni mal suo grado dovette dire che questa particolarità nelle monete della Cirenaica non è propria che della Magna Grecia. E due di queste coincidenze colla moneta Italica, ma ve ne hanno di più, troviamo sopra ad esse tutta la Mitologia Atlantica o Italiana.

In una di codeste monete si rinviene la testa di Ercole! Ora io domanderei al Mommsen quale dei due Ercoli l'erudito Nummografo vuol raffigurare; l'Etrusco o il Greco, ma l'uno o l'altro a me non cale, perchè se raffigurerà l'Etrusco ci dovrà dire come i Cirenaici han potuto conoscerlo, e allora siamo certi che confermerebbe queste nostre origini e se invece raffigurerà il Greco

Ercole, allora dovrà credere queste monete assai posteriori a quelle d'Atene. Ma anche senza di ciò la fondazione di Cirene non è molto antica. Fu fama in tutta l'antichità che essa derivasse dalla Ninfa Cirene rapita da Apollo (Italiano di stirpé e di nascita) nel Pelio e da esso lui traslata nelle belle contrade della Libia, e questa fondazione¹ Eusebio pone nell'Olimpiade xxxvii ossia all'anno 632 avanti Cristo poco prima della nascita del celebre Solone in Atene, e in quel periodo della Storia Romana che corre da Anco Marzio a Tarquinio Prisco. Si vorranno io credo concedere alquanti anni prima che essa potesse battere moneta, e poi fatto il confronto colle Etrusche monete del Giano bifronte che porta nel viso i grani dell'uva come segno del primo col-

¹ c. f. Mai. Script. Vatic. T. 3, p. 13.

tivatore della vigna, si capirà che queste risalgono oltre ogni memoria istorica, e oltre a quel noto diluvio universale che non fu che quella catastrofe da cui noi lamentiamo la perdita dell'istmo di Messina, ma di ciò faremo lunga menzione parlando dei *primi abitatori d'Italia*. Anche senza additarvi codeste, basta che si faccia il confronto storico con quelle di Adria, di Pepulonia, e di Vetulonia, per comprendere come esse sono posteriori giacchè in alcune di esse voi ravvisate Giove, Ammone, Atalantico od Italiano posto da tutta l'antichità. Ma tralasciamo un po' questi ormai inutili ragionamenti e non diam troppo valore alle fallaci opinioni della scuola storica Germanica e volgiamoci alla Grecia.

Io potrei colla tradizione provare come la Grecia sia stata quasi tutta popolata

da Pelasghi o Tirreni, ma questo essendo più materia pel mio lavoro sulle *Emigrazioni* riferirò solo ciò che basti per comprovare che le più antiche monete Greche, che son quelle di Atene, sieno state battute colà dai Pelasghi o Tirreni ad imitazione delle loro avendone molte portate in Grecia.

T. Plinio¹ parlando della natura dei Metalli, e lodando i tempi Troiani dice: *che secondo ne scrisse Omero, allora non si comperava, ma si barattava ogni cosa tenendo il cuoio dei buoi, il ferro, gli schiavi, in luogo di moneta.* Parlando egli in questo modo, ma non a modo di dimostrazione, ma di ragionamento, ci fa comprendere come a quei tempi codesta fosse cosa generalmente

¹ Hist. Mundi. Lib. XXXIII, cap. 1 in principio.

creduta. Di più Pausania¹ sosteneva che quella mancanza di moneta e quel commercio per via di permutazione durò fra i Greci fin da Polidoro re di Sparta il decimo del ramo degli Euristeniti o Agídi vissuto circa l'anno 776 innanzi l'era volgare, cioè poco prima della fondazione di Roma. Niuno seppe negar fede (ad eccezione del dotto Carli²) all'interpretazione che fece della moneta di Omero, Plinio e Pausania, nè il Vico stesso, se non che oggi giorno tutta la Storica scuola germanica, la quale posto in non cale la tradizione, dà un nuovo indirizzo alla Filologia, mediante il quale io vedo con rincrescimento uomini Germanici ad atterrare verità per innalzare false ipotesi che porteranno

¹ Paus. Diss. Lacon., cap. 12. Vedi arte di verificare le date: *Regno di Sparta*.

² Origine e Can.º della Moneta, p. I, pag. 19.

nuove rivoluzioni alla scienza storica. La tradizione, la Filologia, i documenti, le razze unite, e la paleontologia devono cercare l'origine della Storia, ma se uno si sottrae dai fatti egli dà in un precipizio di ipotesi di cui niuna sarà la vera.

Ma come mai quella Grecia che Tucidide, Omero ed Esiodo ne'suoi primi tempi ci mostrano mandriana non curante che di montoni, di pecore e di buoi, abbia potuto coniar moneta! Quali testimonianze ha la scuola Germanica per credere che le monete Greche sieno anteriori alle Italiche. Eccole: Quando Omero parla dei buoi dati a cambio per le armi di Glauco e di Diomede intendono costoro che nel bue egli volesse esprimere l'impronto di esso che stava sulla moneta, della quale impronta si servirono più tardi anche i Romani.

E poi perchè si sa da Omero stesso che ai tempi Troiani si lavoravano in Grecia i metalli. Egli è vero che in Grecia si conoscevano i metalli e si lavoravano nei tempi Troiani, ma per questo si deve dire che si coniava moneta! La moneta è la conseguenza più del perfezionamento delle classi sociali che dell'esercizio particolare delle arti. Quando in questi tempi odo Omero a parlare di cambi, in cui viene espresso il buo o la pecora io o intendo la loro pelle, o le bestie istesse. Plinio nel luogo citato parlando delle permutazioni Troiane dice: *Ita enim (ut opinos) commercia victus gratia inventa; alios carijs boum, alios ferro captivisque rebus emptitasse tradit*. Ecco alcuni luoghi di Omero in cui sembra conforme ai Germanici, che egli voglia intendere moneta. Fra i premi proposti da Achille

ai funerali di Patroclo ci hanno i seguenti:

..... al vincitore
Un tripiede da Fuoco, a cui di dodici
Tauri il valore dagli Achei si dava
E al perdente una leggiadra ancella
Quattro Tauri estimata.¹

Anche solo da questo passo di Omero si potrebbe arguire in che grado fosse la Metallogia a quei tempi in Grecia, costando più un tripede da fuoco, il quale m'imagino doveva esser di ferro o d'un metallo di poco valore che una leggiadra ancella. Ma seguitiamo. Abbiamo nel medesimo libro che Achille:

..... all'ultimo d'or mette
Mezzo talento.....

e altrove² abbiamo che fra i regali coi

¹ Iliade, lib. XXIII.

² Iliade, lib. VII.

quali l'Atride si propone di placare
l'ira d'Achille si fa menzione di

Sette tripedi.....

..... dieci aurei talenti

Due volte tanti splendidi lebèti.

e ancora troviamo:¹

..... doppio talento

D'auro è nel mezzo da largirsi a quello

Che più diritta sua ragion dimostri

e poi nell'Odissea² troviamo anche

..... Sette

Talenti d'or ben lavorato....

In codesti luoghi di Omero su cui fondansi specialmente i nostri contraddittori, noi abbiamo *il mezzo talento d'oro, il talento d'oro, il doppio talento d'oro, ed il talento d'oro ben lavorato.* Il Siculo

¹ Lib. XVIII.

² Lib. IX.

fra gli Asiatici prima di diventare moneta effettiva, fu moneta ideale di peso, e così il talento. Omero parlando dei talenti intese una certa misura e peso di pezzi d'oro. Erodoto¹ parlando dei tributi corrisposti a Dario Istaspe dalle sue Satrapie, narra che gl'Indiani apportavano per tributo: *trecento sessanta talenti d'aurei minuzzoli*. Basterebbe questo ed io crederei per persuadere i Germanici sul talento di Omero e per ridurli alla fede di Plinio e di Pausania. Ma abbiamo altri testi per potere di più persuaderci che il talento fu in antico misura di peso. Esso non veniva applicato al solo oro, ma anche alle derrate, e lo stesso Erodoto nel medesimo luogo aggiunge che gli Arabi pagavano *cento talenti di olibano* e nel-

¹ Lib. III, 94. 98.

l'Enterpe¹ parlando dei doni che gli Anfizioni avevano raccolto per riedificare il tempio di Delfo, espone che Amasire dell'Egitto: *diede mille talenti di allume*. Ma se ancora non ho persuasione addurrò un'altra prova, Senofonte nella Ciropedia² narra che Ciro avendo collocato le mobili torri sui carri, le faceva tirare in un co' guerrieri da otto paie di buoi posti a paro, e questo modo di condurre trovò assai migliore imperocchè un dato numero di buoi tirava maggior peso, e invece nella maniera antica di portare le torri scomposte all'uso delle bagaglie ogni paio di buoi aveva il carico di *venticinque talenti*, e col metodo da lui indovinato non avevano se non quello di quindici talenti.

¹ Lib. II, 80.

² Senof. Cyrop. lib. V, cap. 1.

Se io non mi sbaglio credo che in Omero fosse ben lungi l'idea della moneta; avendoci egli sempre descritti baratti e cambi con metalli, merci ed altro. Avendo Eumeo, nell'Iliade, spedito del vino al campo greco parte in dono agli Atridi e parte per ismerciarlo, esso si cambiava con altre cose,¹

Comprailresto (del vino) l'arnata, altri con bronzo
Altri con lame di lucente ferro,
Qual con pelli bovine e qual col corpo
Del bue medesimo o di robusto schiavo.

e Adrasto in supplicando la vita per
Dio a Menelao che gli sta sopra col
ferro per ucciderlo dice:²

..... figlio son io
Di ricco padre, e gran conserva ei tiene

¹ Iliade, lib. VII.

² Iliade, lib. VI.

D'auro, di rame, e di foggiate ferro.
Di questi largiratti il padre mio
Molti doni....

Ma veniamo un po' a considerare le monete di Atene siccome le più antiche di questa contrada.

Atene ridotta a città da Teseo, riconosce il suo primo principio da Cecrope.¹ Ma Cecrope è un nome in Grecia peregrino, come lo attesta il medesimo Strabone² e sotto Cecrope e sotto Cranai e sotto ad altri vari suoi successori, furono i Pelasghi o Tirreni i suoi abitanti.³ *Atheniensibus autem eam, quae nunc Grecia nuncupatur, tenentibus, Pelasgi erant Cranoi nominati, sub rege Cecrope, Cecropide cognominati.*

¹ Strab. lib. ix, p. 267.

² Lib. vii, p. 215.

³ Erod. lib. viii.

Non ci fa ora meraviglia se veggiamo in tempi antichi una moneta detta la *Civetta d' Atene* che Aristofane rammenta sino a suoi tempi per vecchia moneta. Euripede la chiama *Vergine* perchè nel diritto porta Pallade galeata. Il Vaserio¹ ne parla a lungo, e codesta moneta non si può credere che non sia stata colà battuta dai Pelasgi o Tirreni popolatori di Atene, imperocchè essa porta la leggenda da destra a sinistra e con caratteri pretti Etruschi *Ate-nai* ed è tutta contornata dagli Obeli o globetti eguali all' Italica moneta, e di più questa moneta è identica con molte di quelle di Pepulonia e nessun scrittore ci ha mai detto che i Greci in tempo antico siano andati a Pepu-

¹ De Antiq. Num. Hebreor. lib. III, cap. 3 p. 58.

lonia, ma bensì ci han detto che gli Etruschi o Pelasgi fondarono Atene. E non si può credere altrimenti. I Greci nei tempi, antichi ed io mi estenderò di più parlando delle Migrazioni, non seppero nemmeno fondere le statue e ce lo attesta il Maffei citando Pausania, e ci dice che le facevano a pezzi e di lamine¹ e sappiamo ancora per mezzo del medesimo Maffei il quale cita Ateneo, che quando i Greci volevano lodare un lavoro, dicevano, *un lavoro Etrusco*, come poi ora noi diciamo giustamente sui lavori posteriori dei Greci;² e Tucidide³ narra estesamente la loro rozzezza e povertà nei tempi de Pelasgi. Questa Pal-

¹ Maffei Osserv. Lett., tom. 5, p. 253.

² Consulto l'eruditissimo discorso sulla Filologia al secolo XIX di Giacomo Lignana specialmente alla p. 28

³ Tucid. de bell. Peloponn., lib. 1 in princ.

lade che si trova effigiata su questa moneta è di origine Italica, come tutta la Mitologia, e di ciò noi faremo menzione parlando *degli Egizii*, ed i Greci ricevendo numi da costoro non ricevevano che numi Etruschi, e prima di questi Egizi ci dice Erodoto che molti numi i Greci appresero dai Pelasgi, in una parola Erodoto ben distingue i numi che molto dopo furono derivati dagli Egizii, da quelli che molto prima i Greci ebbero dai Pelasgi e non riporterò quì il lungo passo di Erodoto per porlo nel capitolo de' Pelasghi,¹ e tralascio pure moltissimi altri autori per citarli nel mio lavoro sugli Egizi. Ma codeste monete Etrusche sono destinate a perdere la loro antichità. Fuyvi infin

¹ L'intero passo di Erodoto su cui io mi sono fondato viene tradotto dal Volta, lib. II, p. 103 Ediz. Francof. an. 1575.

chi osò crederle contemporanee delle Romane, e come prima di Servio Tullo non fossevi in Roma moneta di sorta.

Prima di tutto io potrei provare come Romolo non fosse il fondatore di Roma, ma bensì un ristauratore, imperocchè fu comune opinione in antico che essa esistesse anche prima di Romolo, ma non essendo questione importante molto per le mie origini riferirò solo che Varrone porta questi due versi: ¹

*Septin gentei sunt pauplo plus aut minus anni
Angusto augurio postquam inclita condita Roma est.*

dai quali si comprende che l'epoca di Roma fu centocinquant'anni prima di Romolo dicendo che erano passati settecento anni dalla fondazione a lui, e Antioco Siracusano presso Dionisio d'Ali-

¹ Varr. *Dere rust.* lib. III.

carnasso dice che regnando in Sicilia Morgete prima della guerra di Troia, venne a lui un Siculo da *Roma*, il perchè poi Dionisio confondendosi enumera due volte fabbricata Roma, ma quello che mi cale si è che in Roma e in tutto il territorio romano correva la moneta Etrusca prima che Servio Tullo vi battesse la sua.

Qua in Italia abbiàm avuto due grandi Istitutori di moneta, l'uno Giano per la moneta Italica Etrusca, per la prima moneta che abbia esistita, e l'altro Servio Tullo, il quale non fece che battere moneta Romana ad imitazione della Etrusca, essendo dell'istessa forma dell'Italica antica di Giano, colla doppia faccia nel diritto, e colla nave nel rovescio e con sotto la leggenda. Quindi anche dalla semplice somiglianza non si può che arguire che Servio Tullo

conoscere l'Italica moneta di Giano. Come è credibile che prima del detto re Servio non abbiano avuto moneta Etrusca, addove avevano riti, leggi, arti ed edifizii. Sappiamo che Numa assegnò ai Flamini e ad altri sacerdoti da lui istituiti stipendio pubblico.¹ *Stipendium de publico statuit*, il che sembra che si voglia intendere danaro, e di danaro forestiero, giacchè in Roma non si batteva ancora. Numa istesso al dire di Suida, prese di fuori la moneta, e l'introdusse in Roma, adoperando prima i Romani, pezzi di cuoio e di creta, e questi avrebbe introdotto l'Assario (Astario) ossia il Pondo Librile che noi lo troviamo ancora fra le monete Etrusche² e poscia dato il proprio nome

¹ Livio, lib. 1, p. 5.

² Suida in voce *Assaria Obeli*.

alla moneta romana. E Suida non sarebbe in contraddizione con Ilinio¹ il quale dice anche egli che in Roma solamente innanzi Servio Tullio si usavano pezzi di vil materia in cambio di moneta. Plinio e Macrobio albrchè parlano dell'antica moneta italica l'attribuiscono a Giano re d'Italia e non del Lazio. Così Persico esagerando contro il lusso nomina le monete fino ai tempi del detto Numa, e le chiama Saturnie, ricordando che Giano da Saturno² chiamò Saturnia l'Italia, e così viene ad alludere alle monete Etrusche³

Aurum vasa Numae Saturniaque impulit aera,
Vestalesque urnos et Tuscum fictile mutat.

e Ovidio benchè non ispecifichi se parla

¹ Plinio, lib. XXXIII, cap. 3.

² Macrobo., lib. I, cap. 7.

³ Persico, Satir. 2^a, vers. 58.

delle monete Etrusche o Romane dice però che quelle che avevano il Giano bifronte erano a' suoi dì assai logore e corrose:

Noscere me duplici posses in imagine vultus
Ni vetus ipsa dies extenuaret opus.¹

A Tullo Ostilio prima di Servio fu pagato dai Sabini una multa pecuniaria in danaro effettivo, il quale non poteva certamente essere Romano, ma Etrusco o Sabino.² E così veggiamo i Nomentani e i Crostumini, multati da Tarquinio Prisco, e pagare varie somme in danaro effettivo.³ I Crostumini sono stati Etruschi e così la tribù Crustamena o Crustomina e Trogo Pompeo⁴

¹ Ovidio Fastor. lib. 1.

² Dionisio d'Alicarnasso, lib. III p. 174.

³ Dionisio d'Alicar., lib. 3, p. 187 e 191.

⁴ Al lib. XXXVIII.

ne fa menzione. Lo stesso Servio Tullo prima che si battesse in Roma la sua moneta, offeriva per sua clemenza denaro effettivo ai debitori perchè dai creditori non restassero oppressi e ce lo afferma il nostro Dionisio¹ attestandoci anche che egli istituì il Censo e l'Erario pubblico, come era in altre ben regolate città. Parlando poi dei tempi del detto Servio e dei prezzi dei Tirreni vendibili dice che egli rinnovò le leggi di Romolo e di Numa di modo che si arguisce che anche ai tempi del detto Romolo vi era in Roma la moneta effettiva Italica, e ciò si rileva anche allorquando parla dei tributi e del come si esigeva il denaro pubblico e come con codesto si pagava la Milizia.² Ma

¹ Dionisio d' Alicar., lib. iv, p. 215.

² Lib. iv, p. 220.

siccome Dionisio sempre grecizza così parlando del Numisma lo chiama *Mine e Dracne*, con tutto ciò però si vede che in Roma ci era la moneta prima del detto Servio, la quale non poteva certamente essere Greca, non avendo la Grecia in questo tempo il minimo commercio coll'Italia. Dionisio dice che le dodici città Etrusche estenuate in tante guerre co' Romani e co' Galli, e mancanti di denaro risolsero di cedere ai primi il principato.¹ Se io mal non giudico basterebbe l'attestazione di Dionisio per avvalorare la nostra opinione, ma giacchè Valserio ed altri ci forniscono uno schiarimento, ne farò breve menzione. Egli rammenta la storia della vecchierella che vendè a Tarquinio Prisco i suoi libri Sibellini che Lattanzio Fir-

¹ Lib IV, p. 221.

miano gli dice dal detto re comprati per trecento monete d'oro e d'argento: « *Etsi primis temporibus Romani non argenteos nummos, vel aureoscuderint; hoc tamen asserto non exclusum est, quod si non propriis, alienis tamen nummis usi sunt.... Lactantius enarrans memorabilem Sibillae historiam.... Rexet residuos libros tercentum aureis emit* ».¹ Nell'anno 556 e per quanto consta a Livio² gran somme d'oro e d'argento furono tolte dai Romani ai Volsci ed agli Etruschi, e distingue l'argento non coniato da quello coniato e specificando i Bigati detti così per l'imperfezione della Biga, e la moneta d'oro: « *Tulit eo triumpho argenti infecti viginti quinque millia pondo, bigati centum viginti tria millia: Oscen-*

¹ Wasser. de vet. Num. Pot. cap. 7.

² Livio, lib. xxxiv, p. 276.

sis quingenta quadraginta ; auri pondo mille quadringenta » e Plinio benchè non parli della moneta Etrusca, parla però in genere della moneta Italica e la dice d'oro chiamandola Dardania dai Dardani derivata, ma ignorandosi l'autore: *Proximum scelus fecit, qui primus ex auro denarium signavit. Quodet ipsum latet Authore incerto*, ed ivi — *Aurum quod a Dardanis venit et Dardanium vocabatur.*¹

Fuvvi e sembra vergogna chi osò porre in dubbio non solo l'antichità della moneta Etrusca, ma bensì che essi avessero conosciuto i metalli preziosi come l'oro e l'argento mentre abbiamo le monete di Pepulonia che ne fan fede.²

Livio nel mentre che narra fra i Volsci

¹ Plinio, lib. III. cap. 3.

² Hkkel, Num. Vet Anee, p. 12.

le monete d'oro e d'argento, ricorda grandi prede d'oro e d'argento riportate dagli Etruschi su questi,¹ e troviamo in Plinio² chiamati Etruschi gli ornamenti e la corona: *Et cum corona ex aureo Etrusca sustineretur anulus tamen digita ferreus erat.... Romae quidem non fuit aurum nisi ad modum exiguum loco tempore*, e così dice che in Roma l'uso dell'oro si è introdotto assai tardi, motivo per cui ha dato a credere che in tutta Italia sia stato così, laddove abbiamo prove troppo lucenti per rigettare questa assurda opinione. Le ricche vene di preziosi metalli che erano contenute dentro ai rami delle Alpi e dell'Apenino si lavoravano allora con notabil profitto dalle nostre

¹ Livio, lib. 1, p. 12.

² Lib. XXXIII, cap. 1.

popolazioni¹ e quelle della Val d'Aosta e del Vercellese erano conosciute anch'esse dagli antichi nostri Italiani, e Strabone e Plinio ce lo confermano. Le vene di Montieri, menzionate da Plinio (3, 20,) dice il Targioni² che indussero un naturalista a credere che esse fossero lavorate sin dal tempo degli Etruschi.

In mezzo a tanto cozzo d'opinioni contrarie al nostro asserto, e in mezzo ad una scuola Vichiana e Germanica, la povera facella dell'intelletto nostro non farà che mandare una languida luce in cambio di ardere vivamente e folgoreggiare i lumi circostanti. Ma alzar oggi la voce e dire che Giano fu il primo a batter moneta al Mondo, è un atti-

¹ Virgilio, Georg. II, 165,- e Plinio, 33, 4 e libro XXXVII,- e Strabone 7, p. 197,- e 4, p. 141,- e 5 p. 151.

² Viaggi per la Toscana, tomo 4, p. 47.

rarsi la croce. Ch'egli sia Italico e di qual paese, non cerco o, contraddittori illustri placarvi qui, ma quando parlerò della Mitologia, ora vorrei persuadervi che egli fu il primo a batter moneta, come quello che coniò per primo moneta Etrusca. Giano fu in antico rappresentato con due e con quattro faccie siccome fondatore di moltissime istituzioni. Il Maffei nega a torto che il Giano con due faccie espresso, sia il Giano Etrusco, imperocchè noi abbiamo nella tradizione bensì che esso abbia avuto vari nomi a seconda delle istituzioni ma non troviamo un solo passo d'un autore antico che ci faccia credere aver esistito due Giani. Con quattro faccie noi lo troviamo in Macrobio¹ *Eundem quadriforme, quasi universa Climata ma-*

¹ Lib. 1, cap. 9.

iestate complexum. Io fo le maraviglie come il Maffei non abbia negato anche le quattro faccie, come quegli che s'accosta molto alla scuola Vichiana, ma forse ciò sarà avvenuto per aver egli conosciuto molte autorità che ci dicono che i Romani ebbero Giano quadriforme dagli Falisci Toscani, fra le quali noi notiamo¹ *Nec custos absistit limine Janus.... Coptis Phaleris Civitate Tusciae inventum est simulacra Jani cum frontibus quatuor. Propter quod in Foro transitorio constitutum est illi sacrarium aliud quod novimus, hodicque quatuor portas habes*. Ma dal Giano quadriforme volgendoci al Giano biforme, come quello espressamente che primo venne coniato sulle monete le più antiche, noi abbiamo una serie in-

¹ Serv. ad Virg. lib. VIII.

finita di passi d'autori Greci e Latini che ci indicano che esso fu il primo a coniar moneta. La sua doppia faccia forse significò alleanze o confederazioni di popoli le quali in conformità d'un vecchio simbolo si figuravano per mezzo di simulacri bicipiti,¹ dimodochè s'arguisce come in quei tempi remoti sia stato egli l'uomo dell'epoca. Noi abbiamo Ateneo,² Macrobio³ e Minutius Felix⁴ che ci portano non leggieri tradizioni sul conto di Giano inventore della moneta. Così Verrio Flacco⁵ e Ovidio⁶

¹ Serv. 8.

² Draco Corgyr ap. Athen 15, 13.

³ Macrobi. Sat. 1-7.

⁴ Minutius Felix c. 22.

⁵ Verrio Flacco post. Dionis. D' Alicarnass., p. 778.

⁶ Ovidio a Fast., lib. 1.

At bona posteritas Puppim signavit in aere
Hospitis adventum lestificata sui.

quindi male presero ad affermare coloro che si appoggiarono a questo testo di Plinio:¹ *Nota aeris fuit altera parte Janus Geminus, ex altera rostrum navis* imperocchè egli non dice che il Giano fosse romano, ma solamente che battendo queste monete vi posero la testa di Giano e la nave, cosa che anzi affermava il nostro asserto, imperocchè ci fa comprendere come Servio Tullo conoscesse la moneta Etrusca. Infatti Plinio² parlando della prima moneta dice che essa si battè coll'impronta della pecora e del bue: « *Servius Rex ovium, boumque effigie primus aes signavit* »

¹ Lib. XXXIII, cap. 3.

² Plinio, lib. XX, cap. 3.

e ciò forse per imitare i contratti che si erano fatti in Roma mediante pecore e buoi di che ci conferma l'asserto Livio¹ parlando dei Numidi al tempo della guerra Cartaginese. Ma quelle monete antiche di Roma che furono fatte ad imitazione delle Etrusche, non possono essere anteriori a Servio Tullo come taluni han creduto per far credere che quando Ateneo dice: *Primus in Italia Janus areum nummum signavit*, si potesse credere che egli volesse intendere Roma, e così per porre doppia confusione nella scienza e per terminare di non comprendere più niente. Ma facciamo osservare solamente che codeste monete *Romane ad imitationem Etruscorum*, come Plinio portano il carattere della leggenda che esprime Roma,

¹ Liv. Decad. 3, lib. xxix.

molto rotondo e bello, quindi denota che non possano essere anteriore al detto re Tullio, imperocchè prima il carattere Romano era quasi Etrusco, e l'idioma, egualmente, e noi parleremo di ciò nel nostro lavoro del *Rapporto generale dell' Etrusco colle altre lingue antiche*, ma aggiungiamo però che le dodici tavole che furono dell'anno 300 di Roma erano scritte in carattere sì mal formato e d'un latino sì antiquato che vennero credute scritte in Osco che è sinonimo di Etrusco. Livio ce lo conferma¹ « *Ludiones ex Etruria aucti.... Quia Hister Tusco verbo Ludio vocabatur; nomem histrionibus inditum, quod genus Ludorum ab Oscis acceptum* » e aggiungerò solo ancora che le pitture fatte nel tempio di Giunone Regina portavano

¹ Livio, lib. VII in principio.

disotto una iscrizione e versi in antichi caratteri latini.¹ *Et sunt scripta carmina antiquis literis Latinis*, che erano i caratteri Etruschi.

Considerando ora le monete Etrusche, io avrei da impazzire se volessi solo accennare tutte le differenti opinioni che andarono intorno. La denominazione data in antico alla moneta indicava la precisa quantità di metallo che conteneva. Gli Etruschi più d'ogni altra misura si vede che adoperavano l'Asse o libbra di dodici once. L'asse effettivo era una moneta di metallo fuso ed io pure son di credere coll'Eckhel che quella moneta di forma rettangolare che si vede nei musei sia la più antica. In tempo assai posteriore venne in uso anche fra i Romani, e sembra che sia stata intro-

¹ Plinio, lib. xxxv, cap. 10 in fine.

dotta per comodo delle grandi contazioni, come il dupendio, il quincusse, il decusse ecc., quindi si costumava l'ammontarli nelle stanze¹ e si trasportavano col carro alla camera del pubblico erario.² I tipi monetari alludono per via di simboli alle qualità naturali del territorio, e sono in armonia cogli avvenimenti religiosi, e i costumi del paese. In alcune monete antiche di forma rettangolare si trova espresso un bue, segno evidente dell'agricoltura, ma con tutto ciò codeste ci restano affatto incerte. Prima a produrle alla conoscenza dei cultori della scienza furono il Montfaucon e lo Spanemio, ma i primi ad avvertire il loro uso, furono l'Olivieri ed il Passeri specialmente, e il Mommsen

¹ Varro, de lingua Latina, 5, 36.

² Liv., 4, 60.

ne riporta alcune, ma poco ci dice su di esse. Venendo poi il Passeri nella sua dottissima opera dei re *Nummaria Etruscorum* a parlare di tutte le monete Etrusche in genere crede di poter assegnare la serie cronologica di codeste, e di pronunziare su d'esse l'anno o almeno il secolo in cui vennero prodotte. Noi ci consolammo a tale lettura, e un sentimento di contentezza si infondeva nell'animo nostro, ma poscia capimmo che quel piacere non poteva durare, imperocchè il suo Cronico Nummario non poteva persuaderci, benchè avesse molto collimato colla nostra opinione. Il detto dottissimo Passeri crede di aver trovato questa serie nelle monete Romane Consolari e della Repubblica, e così suppone di poterla assegnare alle Etrusche. Che questa serie cronologica esista nelle Romane, io non vorrò quì contraddire,

ma se anche fosse così, oggi giorno non si può credere dopo il giudizio di un Borghesi, di un Cavedoni e di un Mommsen. Come adunque potremo adattarla all'Etrusca, di cui i vecchi autori mantengano su ciò un perfetto silenzio. Alcuni altri Nummografi con fior di senno ed erudizione conobbero l'impossibilità di affermare codesto Cronico Nummario, e si rivolsero all'alfabeto per istabilire un ordine, il quale non poteva se non essere vago ed incerto. Nell'Italia antica *ante Graecorum imperium* abbiamo due maniere di scrivere l'una da destra a sinistra, l'altra da sinistra a destra, abbiamo una grande quantità di caratteri, ed ogni luogo aveva un modo suo proprio di scrivere, regole grammaticali certamente non si potrebbero trovare in questo idioma primitivo dal genere umano e lo veggiamo diffuso in Egitto, in

Asia e creatore del Greco e Romano, e ne faremo menzione nel nostro Rapporto generale sulle lingue antiche. Altri all'incontro consapevoli di ciò si vollero al peso e alla grossezza stabilendo che le più grosse e le più pesanti erano le più antiche, sistema certamente fallace, imperocchè la maggior parte di codeste monete ci è pervenuta corrosa e logora, perchè conservataci sotto terra, dimodochè è impossibile potere stabilire una qualche norma. Altri più diligenti hanno preso varie monete identiche fra di loro e nei tipi e nelle leggende per cercarne una minima differenza, ma niente o poco hanno potuto dare di preciso alla scienza. Alcuni altri scorgendo in codeste Etrusche monete dei globetti od *obeli* così detti, pretesero che essi potessero esprimere, il numero delle oncie ma chiunque si voglia

persuadere in contrario, ne faccia la prova come ho fatto io due volte, troverà che per niente corrispondono al peso delle once e non potrebbero mai in ragion di logica corrispondere perchè le dette monete sono assai logore e guaste. Ma supporre che ciò fosse non si può, imperocchè quella Etrusca che io ho esaminata capiva due globetti, ed era di cinque once e così ve ne ha di quelle che contengono due soli globetti e che dalle discrezioni che abbiamo sono assai più pesanti. Il Gori da codesti globetti vuol dedurre anch'egli la sua opinione e dice che forse significavano gli anni e il secolo in cui dovevano venir battute, ma ciò è fuor di credenza imperocchè colle lettere alfabetiche e con segni noi vedremo parlando della lingua Etrusca che essi hanno sempre espresso e il secolo e l'anno. Noi inchi-

neremo forse a credere che essi potessero esprimere il numero delle volte che in quella tal città si è coniata moneta, ma benchè il novero dei globetti corrisponda col novero delle monete conosciute di alcune città, tuttavia non sapendo noi se si conoscono tutti i conii di una città o no, non posso esibire tale opinione per un vero conosciuto o scoperto. Ma perchè molte opinioni da questi globetti sono derivate, sino a farle credere monete del terzo e quarto secolo, opinione impugnata oggi dalla scuola germanica dirò alcune parole solo di quelle, cui sono più in quistione.¹

Le monete di Todi di cui noi conosciamo sino a nove conii diversi, e che portano la leggenda in caratteri Etru-

¹ Vedi Mommsen, Storia Romana, traduzione Italica di Giuseppe Sandrini.

schì da destra a sinistra, *tutere*, vengono attribuite dalla scuola Germanica al quarto e quinto secolo di Roma. Codesto si chiama un ragionare senza attenzione o meglio fa duopo che il dica, senza conoscenza di storia. Todi secondo i principi della storia Romana deve contare fra le prime conquiste che fece Romolo, imperocchè a lei e al suo territorio sono riferibili le guerre del detto Romolo contro gli Antennati, Crustumini, Ceninesi e ad altri popoli circonvicini. Romolo li soggiogò tutti e di sua mano uccise Acrone re dei Ceninesi, e del quale portò le prime spoglie opime in Campidoglio¹ e pose in codesti luoghi le sue colonie. Nella tribù Crostumina sappiamo che ivi era Todi² e che

¹ Liv., lib. 1.

² Sigon de antiq. Fur. Ital., lib. 3, cap. 3.

la detta tribù era così chiamata dice Festo, da una città Etrusca. È egli credibile che una città battesse le sue monete nel tempo della sua soggezione? Non v'è cosa nell'istoria antica che indichi più libertà del Gius di battere moneta.

Sette differenti specie di monete io conosco di Adria colla leggenda da sinistra a destra *Hat*, o, *Atri*. Perchè questa leggenda non era di caratteri Etruschi non mancò la *benigna* scuola Germanica che le attribuì al tempo di Servio Tullo. Io non posso ora estendermi per mostrare che l'antica lingua Etrusca non aveva stabilità di caratteri, e ora scrivevano da sinistra a destra e ora da destra a sinistra, e le cifre hanno sempre variate di città in città e ne tratterò meglio a lungo nel mio discorso della lingua Etrusca. Ma solo vorrei io

sapere come si fa a non credere antichissime queste monete, mentre la città in tempo antichissimo è stata distrutta e Strabone¹ la chiama ai suoi tempi *Oppidula*, essa fu fondata da una colonia di Tirreni² secondo Livio e tutte le tradizioni antiche. *Alterum Adriaticum mare ab Adream Tuscorum Colonia vocavere Italica Gentes.*

Quelle di Acerra non sono da porsi in non cale, perchè anche esse furono poste nel 4.° e 5.° secolo di Roma. Codesta città porta nelle sue medaglie la leggenda Etrusca da destra a sinistra *AXERV* che in latino pronunciassi *Acerae*. Hanno esistito due Acere l'una in Campania, e questa viene nominata da Virgilio³

¹ Strabone, lib. v.

² Livio, lib. v.

³ Georg., lib. II.

Talem dives arat Capua et vicina Vesevo
Ora jugo et vacuis Clanius non aequus Acerris.

e l'altra posta nell' Umbria, ed essa viene nominata da Plinio¹ *Acerris, quae Vofria cognominabantur*, e così al capo quinto di detto libro nomina anche i popoli Acerrani. Il dottissimo Mazzocchi crede che sia esistito un'altra Acerra, ma a me è affatto ignota quindi non ne parlo. Due medaglie differenti l'una dall'altra si conoscano di Acerra per quanto io mi sappia, ma con tutto il rispetto al nostro Mazzocchi non posso a meno di non ravvisare in quelle due medaglie che un'Acerra sola, perchè lo scritto Etrusco è uguale in tutte e due e havvi da notare che le città Etrusche diversificavano specialmente nelle con-

¹ Lib. III, cap. 14.

sonanti da una città all'altra. Raro è il caso che una città adoperasse un *R* e che un'altra ponesse il medesimo segno sulle sue monete, e ciò il vedremo più distesamente parlando di detta lingua, e poi le dette monete portano da una parte una testa laureata e barbata, eguale e identica l'una all'altra, e solo dalla parte opposta sono differenti, l'una porta due Feciali e l'altra una vittoria alata che incorona un Trofeo e dietro di questo un obelo. Riguardo poi all'antichità non si possono nemmeno per sogno crederle al tempo di Roma imperocchè ammesso anche col Mazzocchi che ci fosse un'Acerra in quel di Cremona bisognerà almeno credere che siano anteriori al tempo di Tarquinio Prisco, quando i Galli cacciarono di Lombardia gli Etruschi, imperocchè dopo non vi sono mai più entrati. E se poi

18

sono di Acerra, di Umbria e di Campagna solo prima di Roma gli Etruschi hanno avuto il loro dominio. Non parlo delle monete di ~~Pe~~ Pulonia, di Vetulonia, di Gubbio, perchè risalgono oltre ogni memoria istorica, e così tralascio di parlare delle moltissime incerte per non aumentare il novero delle opinioni già abbastanza grande. Io son di credere che se i Governi Europei proteggersero molto codesti studi Etruschi noi vedremmo comparire alla luce lavori in cui sarebbe fatta giustizia all'antica sapienza Etrusca e se quella scuola Germanica sostenitrice della stirpe Iapigica, prima di intraprendere i suoi eruditissimi lavori non si fissasse nè un sistema nè un'opinione sarebbe la più valida sostenitrice del nostro asserto. Se è libero lo storico e il filosofo nel campo delle opinioni ha però un

sacro dovere di non disperdere di più
come ha fatto l'ignoranza e la superstizione, le poche memorie della Storia
antica collo svisarle, e col dare un falso
indirizzo alla Filologia.



98 951312

17 GEN 1972

